



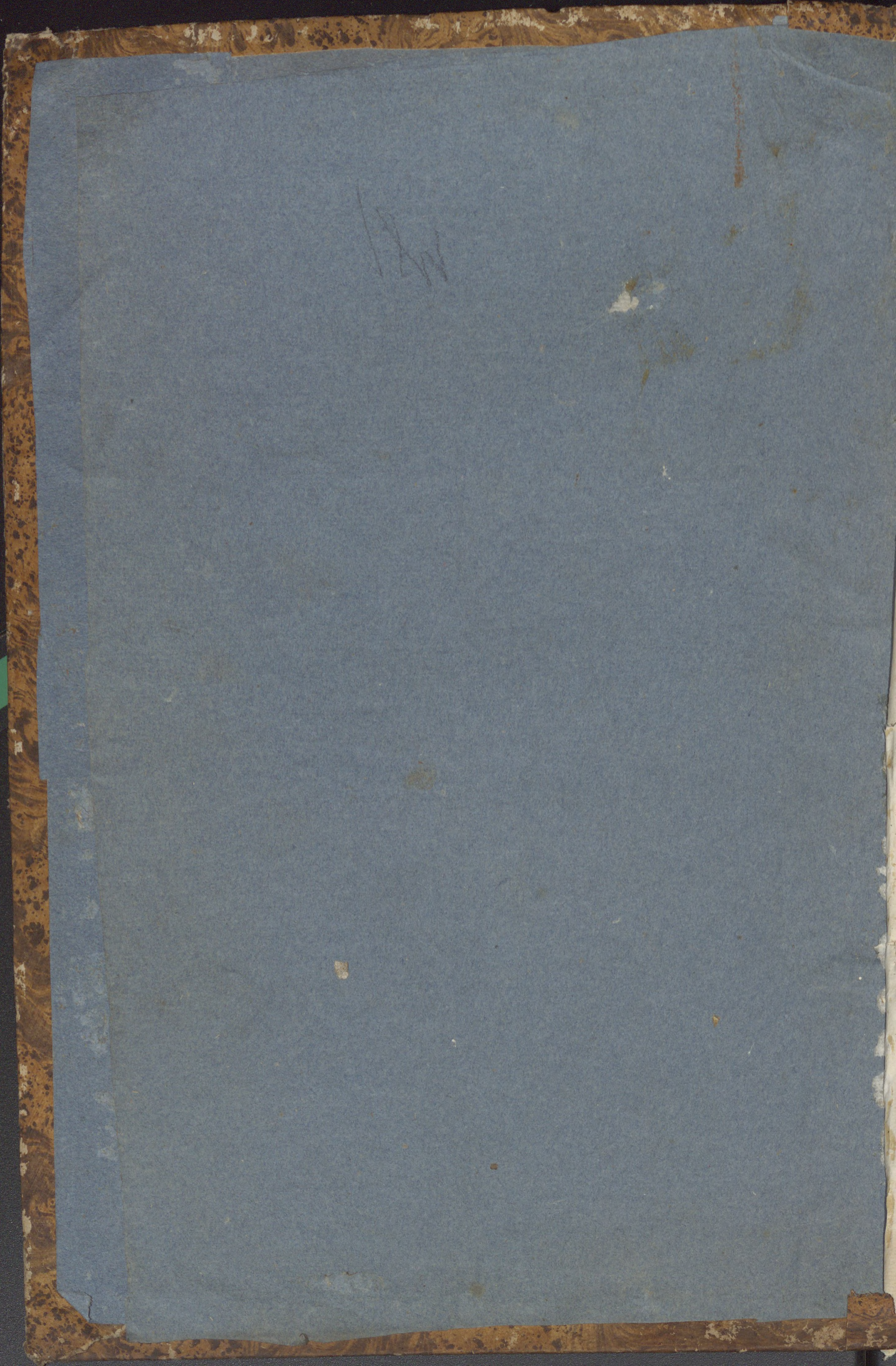


KAUFMANN  
DÁVID  
KÖNYVTÁRA

*B. 823-30.*

*184*







ויהי אהרן וכל בני ישראל ויעמדו ויראו  
ויהיו חרובים

Videntis autem Aharon et filij Israel et ecce irradiat.  
- am Moisi faciem, timuerunt prope accedere.

ויעמדו ויראו ויהיו חרובים  
ויהיו חרובים ויהיו חרובים

Adiunt Magistri: quo ordine transit Israel Jorda-  
nem? quotidie Arca discedebat post duo scella,  
Aodie discessit ante omnes juxta illud. Ecce arca  
federis domini omnis terra antecedit vos per Jordanem.

Oppena consacrai i primi miei pensieri al testo che mi  
fornisce l'odierna sezione del tanto Pentateuco; al  
passo de nri Maestri citato, che tutto acceso di giu-  
sto zelo, ponendo coll' Antico il moderno costume in  
confronto, presi di bocca al Romano Oratore, la  
tanto rinomata declamazione: O tempora! -  
O Mores!



Le acque una volta del turpido Giordano, senza arre-  
stare il loro corso con maggior violenza alle  
leggi della gravita, e del moto, s'innalzano sopra  
le sponde, e venerano il sacro deposito della Legge d'  
fodio, che sugl' omeri di sacerdoti pareva sostenuta,  
ma sostenevali in mezzo all' alveo del rapido fiume

ויהיו חרובים ויהיו חרובים Heterunt aquae  
descendentef in loco uno et ad instar montis in tu-  
mescentef apparebant.

Oggid' la gonfiezza dell'Umano spirito vorrebbe riversia  
s'visti ad esporla e trascinarla colla furiosa corrente  
del piu scorretto vivere nel letto delle Colpe piu  
abominevoli, e quali Acque appunto impidifse  
del Giordano, traendo dal delizioso Libano la sorgente  
mandarle







trattando una causa che fatta è del Sig. un  
argomento interparite e sacro presso ogni col-  
nazione, a Dio rivolto imploro dalla Sua  
Misericordia i suffraggi, e nella giusta suggesti-  
che mi faccio nel vedermi oggi fra questo  
auditorio onorato da Obequiatissimi e Lumina-  
rissimi personaggi nella ora, oh Sig. nella  
Loro clemenza confidando dirò col salmista  
וְאֵלֵינוּ יְהוָה וְאֵלֵינוּ יְהוָה. Et loquar in  
testimonijs tuis in conspectu regnum, et non  
vituperabor. — Comincio.



Jacchero è Dio il Mondo, non esso mai secolo, in  
cui non comparissero sempre più strane le bizarie  
del rimano spirito, aspettando ciaschedun secolo  
vivere come se niun altro lo avesse pro caso.

Ma neppure più di questo, abondo di spiriti così  
gelosi della propria libertà, che dandosi iniqui  
tam. il nome di forti, si dimostrano anzi, li  
più deboli, e pretendendo in grazia della ragione  
emanciparsi da ogni legge, si sono più tosto  
contro tutte le Leggi emancipati dalla ragione.

Di Dio non piace, che io faccia così gran torto di  
rispettare tra miei Uditori, alcuno machi  
di colpa si nera; dico solo che predominando  
quest' Aria d'ambizione ne' nostri tempi, da  
questa proviene che certi meno avveduti, con  
senza loro accorgimento in dubio che non  
dovrebbero avere; e quindi lo scredito de  
divina parola, e de' sacri ministri, che  
dispensano. →

Non a me, a Dio, si presti piuttosto la fede:

Udiamolo: וְאֵלֹהֵינוּ אֵלֵינוּ וְיִשְׁרָאֵל יְהוָה

וְאֵלֵינוּ אֵלֵינוּ וְיִשְׁרָאֵל יְהוָה

— : וְאֵלֵינוּ אֵלֵינוּ וְיִשְׁרָאֵל יְהוָה

Quomodo dicitis sapientes nos sumus et Lex  
ni nobiscum est? verum mendacium opus  
est illius mendax scribarum: Confusi sunt  
sapientes, perterriti et capti sunt, verba  
enim domini proiecerunt, et sapientia  
est in eis. —

Parla il profeta, a Peccatori del suo secolo; si

no i savi וְאֵלֵינוּ אֵלֵינוּ וְיִשְׁרָאֵל יְהוָה; sapientes nos sumus

Presumemus



Presumevano spero in populo della Legge d'iddio  
וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים: Lex Domini nobiscum est.

Indirigendo a suoi Uditori il discorso, dice, che  
abborrendo dalla Divina parola avevano  
Voci Ebrei di cui parlerò.

Chi saprebbe mai dirmi di chi siano quelle parole,  
וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים: Verè mendacium operatus est  
Hiluf mendax scribarum? Nel Profeta, no casti  
Ma se di Pecatori come dicevano professare la  
Legge d'iddio וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים: Lex Domini nobis  
cum est, nel tempo stesso, che la detestavano  
come falsa וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים: mendax scribarum?

Ma qui è, il massimo errore dell'allora forse nascente  
libertà di pensar nell'Ebraica repubblica.

Si dicevano Savi וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים; sapientes nos sumus.  
Ammettevano la Legge d'iddio וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים;  
Lex domini nobiscum est, e l'accusavano di  
Umana invenzione וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים: mendax  
scribarum. — Ma come ciò? Ecco: Legge Divina,  
dicevano, è la Legge di natura che è d'iddio —  
וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים: Lex Domini nobiscum est; notate  
il picante וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים nobiscum; è innata.

Quell'afidice svelata, è falsa וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים —  
וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים: mendax scribarum.

Verè mendacium operatus est Hiluf mendax  
scribarum.

E dite Savi וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים; Quomodo  
dicitis sapientes nos sumus?

La sapienza di costoro, sapete qual'è? וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים;  
Questa voce וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים in Ebreo significa l'interro-  
gazione di cosa che non si conosce: וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים;  
וְלֹא יִשְׁתַּחֲוֶה לְאֵל אֲחֵרִים: Quid est hoc? —  
Hanno la Sapienza del quid est. vale adire,  
si attendono al pironismo dubitano delle  
cose



cosa più accertata; negano fede a propri sensi.  
È caduta in dubbio la Legge di Dio chiamando Legge  
divina solo quella di natura? Come chi ma-  
rta col lentero cade in ogni pericolo, così costoro  
si ribelano alle Leggi, e della natura, e di Dio.  
È flebile che di troppo lussuoso argomento, ma  
laetra di Davide, che parlò così. Lascotti  
presumi postergando la parola di Dio, spera  
nelle ostente osservatore severo delle Leggi  
di natura. —

È un peccato, che di tutti gli altri è il Patriarca,  
Peccato Principe, che non va senza funestissime  
Arenne. Eccolo. —

Et proiecisti sermonem  
retrosum? basta così: ed i lussuosi  
conseguenze: —

In fedeltà; delusioni nei contratti, *in v. p. 33, 34*  
*Li videbas furem acurebas cum eo.* Incon-  
venienze lascivie adulterij, *in v. 35, 36*; *et*  
*cum adulteris portionem tuam.* —  
Setragioni, maldicenze, *in v. 37, 38*  
*Et tuam abundavit Malitiam.* —

Infidiosi Calunnie, ragini: *in v. 39, 40*: *Et*  
*tua concinnabat dolos di famazioni del pe-*  
*ccato; in v. 41, 42*. *Et denique adversus frat-*  
*tuum loquabar.* —

denigrazione del nome de' Parenti *in v. 43*  
*in v. 44*: *Adversus filium matris tuae*  
*scandalum.* —

Eresie alla spina, bestemmie, *in v. 45* *hec fecisti*  
*che fui indulgente. in v. 46*, *et tamen mihi*

considerato un genio Maligno, *in v. 47*  
*Existimasti inique ero tui similis. Quis dicit*



Tre sono i miei doveri: verso noi stessi; verso  
i nostri prossimi. verso Dio. —

Ecco la gran morale di quei bigari spiriti, che  
non conoscono altra Legge, che quella di ra-  
vā divina; essi adempiono a proprii doveri  
con Dio, col prossimo, con se stessi.

Se quest'ultimo; *quod est deus. Sedens ad  
... fratrem tuum loquabaris.* —

Se il secondo *quod est deus. Et tuum ab omni  
... vit malitiam.* —

Se il terzo *quod est deus. Existimasti in  
... quo ero tui similis.* —

Le grazie sò a Dio sig., che non ho oggi a combat-  
tere questi mostri. — Levo awespi creduto,  
anzi che citare autorità scritte, avrei  
scongiurato alcuno erigere Tribunale nel  
proprio Cuore, e di mandar conto a se stesso,  
della autorità che espongo. —

Alpai più moderata è l'indole di quelli a cui dirigo  
oggi il mio discorso, e mi sò anche a credere,  
che pochissimi, forse nessuno tra questi miei  
Uditori visitati a cui converga addirittura,  
così che la predicā giovi a preservare, piuttosto  
che a curare. —

Con questa favorevole, e che dirò giusta prevenzione,  
lasciate, che vi consideri, non essere giudicio-  
temerario il supporre peccati, dove s'istano  
domini, e molto meno il giudicare come  
faccio io, se non esistente, almeno certo propo-  
sibile la Colpa. —

L'umana impostura è un veleno che insinua  
l'umana



s'insinua in noi a tal segno, che facciamo gli  
impostori o noi stessi. —

È appunto innegabile trovarsi taluni, che certe  
cose delle quali si farebbero scrupolo a negarle,  
vogliono persuadere se medesimi di credere, benchè  
veramente non lo credano. —

Della loro non persuasione n'è prova a buon  
operatore del Vomo, il loro operare non esser  
così che può avanzarsi con sicurezza, che molti  
Uomini molte cose credano di vedere, ma  
non lo credono. Così è della venerazione alla  
parola d'Iddio. —

Profeti israh. & altri, provino una verità così  
interessante, troppo necessaria a conoscersi.  
Esbivansi a tempi del primo, e divino rivelazione  
a' suoi contemporanei. —

Alcuni rispondevano con riverenza che era troppo  
sublime il mistero; altri con passione che  
non sapevano leggere. U diamoli, e po-  
teremo ciò che diceva Iddio. —

וְהָיוּ לָהֶם לְסֵפֶר זִכְרוֹן וְלִבְרִית וְלִפְתָּח דְּבָרִים וְלִסְפָּרָה וְלִפְתָּח דְּבָרִים וְלִסְפָּרָה וְלִפְתָּח דְּבָרִים וְלִסְפָּרָה  
וְהָיוּ לָהֶם לְסֵפֶר זִכְרוֹן וְלִבְרִית וְלִפְתָּח דְּבָרִים וְלִסְפָּרָה וְלִפְתָּח דְּבָרִים וְלִסְפָּרָה וְלִפְתָּח דְּבָרִים וְלִסְפָּרָה  
וְהָיוּ לָהֶם לְסֵפֶר זִכְרוֹן וְלִבְרִית וְלִפְתָּח דְּבָרִים וְלִסְפָּרָה וְלִפְתָּח דְּבָרִים וְלִסְפָּרָה וְלִפְתָּח דְּבָרִים וְלִסְפָּרָה  
Et fuit vobis visus omnium  
sicut verba libri signati, quem cum dederint  
librum dicens: Lege istum, et respondebit;  
non populum signatus est enim. — Et dabitur  
liber, nescienti librum dicens ei, Lege istum  
et respondebit, nescio librum. —

Protesta d'uno, rispetto alla scrittura signata est  
l'altro ignoranza nescio librum  
La verità qual è? La dica il Signore



Et dixit dominus: Lo quid a propinquat populus iste, ore suo, et labijs suis glorificat me, Cor autem eius longe a me et timuerunt me mandato hominum Consuetudine. —

Non leggono la divina parola & che dicono sperano troppo superiore alla loro cognizione. —  
Signatus est enim: che onore! Lo dice il labio: ore suo, Non la leggono & che non sanno leggere i libri. —

Che ingenuità!  
Lo dicono & il labio. Labijs suis, ma il cuore è lontano. Ma dove temono? —

Qui vi attendevo. Si teme Dio, si obbedisce la sua parola. Si rispetti. — Che paradiso? Anzi che verità! —

et timuerunt me, uno dei due motivi, — mandato hominum oppure Consuetudine. —

Sei quante volte auro a ripetere che le cause che principalmente ci fanno agire, sono l'Amore della gloria; il timor dell'infamia; La suggestione di tribunali e meno di ogni altra, l'Amore, il timore del Signore. —

Comandò Iddio che non si rubbi; Lo Comandò il Principe; si astengono gli uomini dal furto, credono astenersi & che Dio lo vieta. —  
Et timuerunt me, ma non è vero; piuttosto che i tribunali il puniscono. —  
Mandato hominum. —

Iddio impone che non si uccida; Lo impone anche il Principe; non si uccida; verissimo, —



Ma; v. lxxv. Mandato hominum.

Iddio impone che <sup>non</sup> si commettano incesti. Lo impone  
anco il Principe; non si commettono; ma

v. lxxv. Mandato hominum.

Raccomanda la Religione, che si frequentino  
questi Santuarij. Il Principe nol vieta.  
Si frequentano, ma ~~non~~ consuetudine  
che si ascoltino le Prediche. Il Turano, no  
vi si oppone; si ascoltano; ma ~~non~~  
consuetudine. che accostumati dall' Età  
tengono a frequentare ad ascoltare.

Quindi pronostica la loro confusione: *quoniam*  
*non erunt in terra*

L'ignoranza in cui cadrebbero di negare la  
providenza L'onnipotenza. *Quis vidit, quis novit nos?*  
*perfidia*

Finalmente. *Non ingredere super basium, et in*  
*liber diligenter exara illud, et erit in die*  
*novissimo usque in eternum; Populus enim*  
*rebelus est; filij mendaces; filij nolentes*  
*audire verbum Dei.*

Chi tentava li contemporanei del profeta  
rifiutavano di ascoltare le divine rivelazioni  
che esibite le venivano, altri griverenza  
sublimita del mistero

Non populum, signata est enim; dalli  
aspettata ignoranza

Qadate amē, dice Iddio al Profeta, non è che  
non populum. non populum,



Est enim; non è che non sano . . .  
nescio librum; sono Mendaci  
filij mendaces.

È che non vogliono ascoltare la parola d'iddio  
e d'iddio volent' audire verbum  
Dei. — Ed il timore d'iddio che professa-  
no le opere meritorie che esercitano li-  
niente. Quello v. lxx p. 151. Mandato  
hominum; questo v. lxx. consuetudine.

Non è dunque prova che si perri la parola d'iddio,  
e questa venerazione mancando, ah che per  
troppo il merito del benoprare tutto è perduto.  
E aver citati due Testimonij. Dov'è l'altro?

Opera vobis sicut? . . .  
— Scribam ei multiplices leges meas  
velut alienae computatae sunt; Hostias que  
offerent, immolabunt carnes, Dominus non  
suscipiet eas nunc recordabitur iniquitate fecerunt,  
et visitabit peccata eorum.

Vedete? Satemi un Uomo pieno di esercizi di Pietà;  
se non ha venerazione alla parola di Dio, tutto  
è perduto. — Ma . . .

È sia vero che si fidiano uomini d'un Conte  
quo così contraddittorio? oh Dio! che sta  
porre dei figlij d'Adamo! non m'impugna  
le nell'Esame, e dianzi oggidì. vi basti  
sapere che si trovavano al tempo d'osca.

Non fanno opere meritorie non è così?

Quelle zò aduì conduce il costume, sollecito d'inte-  
resse e spinge d'ostentazione. Non rispetto  
della divina parola.

Scribam ei multiplices leges meas velut alienae  
computatae sunt. — Ah che tutto è gettato.



Pazzi che sono: *Ps. 113, 134, 135, 136*

Hostias que offerent, immolabant carnes. —  
Quelle generosità sacre, ma procedenti da usare  
quei digiuni consigliati dall'ipocresia;  
Quella Pietà insinuata dall'Amore della  
gloria non derivante dalla Stimola della  
Divina parola. *Idem non gradisce*  
*non suscipet eas.* Bene dirà tal'uno  
Se Dio non le gradisce, basta che gli atti  
d'ivocazione, e opere di Pietà, non siano dal  
Signore sgradite, e molto meno punite. —

Qua fratelli miei, l'inganno di questi tali. E  
il profeta che lo dice *in v. 17, 18, 19, 20, 21, 22.*  
Nunc, nunc recordabitur iniquitatis eorum  
et visitabit peccata eorum. —

Quando vi tenete impigliati in atti di divoz  
non consigliati dal timore d'iddio; allora  
allora *in v. 17, 18, 19, 20, 21, 22.* nunc recordabitur in  
iquitatis eorum. —

Chi è mai che fa eco al nro Profeta? *in v. 17, 18, 19, 20, 21, 22.*

Il prego che si ha della parola d'iddio, suplice a  
dijetto di sacrificij, non già questi a  
quella. —

Sento io che alcuno mormorando in secreto, e  
discorre così. —

Chi ud mai Predicator si rigido e non è  
troppo avangato? e si accorda che vi si  
Esercizij di Pietà. Sante Provo d'Amore  
proprio, come mai qualche delitto, che  
può cred. una scappata di zambica vola  
si vuole attribuire a disistima, e disprezzo  
della Divina parola? —

ge dirò



Il dire che certi Peccati non si commettono per  
suggerione di Tribunali, & il timor del vitio  
però, che certe opere si fanno per ostentazione,  
& amore della gloria, potriano esser preteze  
piuttosto spezie che veri. Sed' che mai dite  
Parlando noi di noi in particolare, ma dell'ama  
reppublica in generale potrei convincer voi co  
mettervi in confronto colpe maggiori che sono  
famigliari & che non punite da Magistrati,  
opere meritorie che si ommettono, che non  
alimentate dalla Vanità; Ma venire  
alle brevi, & ecco che mi strascinate al secondo  
punto. —

Come far credere che si preghi la parola d'iddio, se  
si spazzano i suoi servi? —

Come fingarmi, che si ha rispetto del Louano,  
se si disonora il Carattere del Ministro? —

Come guaderò che si venerino le Credenziali,  
se si calpesta chi li conduce? —

Ecco qua un nuovo orò inganno che troppo veri  
ficò i sospetti che vi accennai del primo. —

Per conoscere come debban si rispettare la Religio  
ne, & i Ministri della Religione, ritorniamo  
alle sponde del Giordano, & vediamo l'Arca  
d'iddio, & i sacerdoti, non nell'alveo del  
fiume immobile come nell'Jordanio Labbia  
una ravinata, ma viaggiando col'Arca che  
al fiume conduce. —

Spiccati gl'israeliti dalle pianure di Moab &  
condussi alle contrade di suo, in vece, che  
sin'allora portavasi quel sacro deposito a l'Arca  
d'iddio nel centro del Campo, quel giorno  
formò l'Arca l'avanguardia —



Et Arcam federis domini omnif terra antea  
- det vos per Jordanem. —

Ordinando indi Giosue il modo della Marcia, com-  
- da che tutto il campo la segna, ma in una  
distanza di due Mille Braccia

— An. 3700 In 2213 244 220 231 200 2  
sitque inter nos et arcam, spatium cubito-  
- rum duum millium; cetero ne appropinq-  
- uetis ad Arcam. —

Erò aduce il motivo; acciocche conosche  
il camino che douerebbero tenere e che fine

allora gli era conosciuto

Ut sciatif & quam uiam ingrediamini, q-  
- prius non ambulastif per eam. —

Confesso che qui, tutti richiamo i suoi Stup-  
- la meraviglia. Dio buono! Dio immortale

Che d'Arca vad prima nel giordano par restar  
il corso all'acqua, il concedo; ma z'inf-  
- gnare la strada

— Ut sciatif & quam uiam ingredi An-  
- ti-

Verano pure li due esploratori mandati dal  
Maresciallo inferno ritornati; che no-  
- far precedere questi? a questi il camino

non era ignoto, non era nuovo, come lo  
adacerdoti. —

Oltre che qual nuovo modo l'insegna di seg-  
- le guide? Star in distanza due mille

Braccia? Starci seduto più tosto gli si  
ordinare staro vicini. Staro vi...

Qua curiosi di modi di pensare del ligno  
Ma oggi non è questa la Bedica. —

Qua sindaci de' Ministri della Religione, per  
operattori de' loro costumi and' d'ridere



sopra le loro decisioni, di trovar cosa, o no  
denigrare la loro fama. —

Primi dico così. La Religione è quida, a chi si contenta seguir  
la in discreta distanza. Chi vi si accosta  
tanto più ne perde le vero traccie quanta  
più è vicino. —

Secondi; Che i Ministri che ne portano su propri omeri  
il peso sans meglio camminar un'entier  
mai più veduto, che altri una strada altra  
volta praticata. —

Volte vederli troppo da vicino; quindi ne na-  
sce il dispreggio, e così perdette del Paradiso  
le traccie. —

Chi mai vidisse che tanto angeli impeccabili,  
non uscibili dalle umane passioni? —

Badate a mè che parlo ingenuo; sono uomini  
come voi, ma voi non siete Ministri della  
Religione, come essi lo sono. —

Chi è che pretende che non abbia un predica-  
tore caravanta di piacere; un dotto di  
Ambizione di sapere; un giudice qualche  
idea di superiorità. Mai per questo?

Ma... se essa vorreste dire, che insignito  
del Carattero che copro, non mi sta bene  
in bocca questo argomento, ma la ragione  
è pronta. —

È certo che questo Rispetto è di preciso dovere di  
Religione. È altresì certo, che il dispregio  
è peccato da cui è inseparabile il vero pericolo.  
È ancora certissimo che l'avvertirvi può  
dovero. —

Che vorreste? che aspettassimo alcuno tra voi  
spinto venisse da un'altro quagli altri  
queperi



28  
Goeverni in Inghilterra su questo Culpito  
a predicarlo? Ah questa tentazione  
voi certo non l'avrete, non siete capaci di  
questo disordine. —

È questo precetto forse un principio innato di  
lasciar fare natura; Ma senza adottare  
l'opinione del filosofo, che nega tali prin-  
cipii, dirò, che questo esortamento non lo è  
che non basta a udarlo & persuaderlo. —

Iddio ci costituì il Profeta Ezechiello nell'  
Uffizio di Sentinella, e colle medesime leggi  
militari di pagare col uro il uro Pericolo.  
Quindi bisogna piuttosto gradirci, e dirci, che  
diciamo il vero. La legge è troppo stretta  
— *Et per uro in iniquitate sua morietur* —

*Anguinem autem eius de manu tua  
requiram.* —

Non amiamo meglio sperare odiati o di legge  
& troppo coraggio, che di darsi & tropa su  
Ma quale disgrazia sia è mai quella del  
Ministero? —

È pur vero che molti Maestri d'oscura  
Estrazione risplendano gl'Arte nobili  
che esercitano. —

Ma che di più nobile che la parola di Dio?  
Che di più sacro che sperare in Dio?  
Dio? E come tale non è possibile, che  
l'ist. non prenda la uro difesa, come  
si ha vindice ogni tourano degli affari  
ancor legierissimi che riceve un suo  
Ministro, e tal volta vindice più certo  
che se fossero stati immediatamente diretti  
alla



alla sua sacra persona. —  
L'empio non è che troppo riprendente nel Re  
Davide. — Offeso altamente da *Abi*, che  
vomitò le più orribili bestemie, & ingiurie accom-  
pagnate da Pietro lanciate contro il suo diade-  
ma, accolse con ammirabile indifferenza l'opera,  
senza permettere a' suoi Maresciali prendere —  
quella vendetta che suggeriva la loro fedeltà  
il loro rispetto. *Non dico: dimittite eum  
et maledicat.* —

Ma vilaneggiati li suoi ambasciatori dallo scon-  
scente *Ammon* degli Amurite, non quieto sen-  
za veder deprezzata l'Empia Nazione ad'armi  
della quale armò quasi tutto *Israele*. —

Ma... ho inteso; bisogna misurare le circo-  
stanze; allorché fu oltraggiata la sua persona  
da *Abi* fugiva da Gerusalemme & la ribellione  
del figlio; E quando si vide offeso ne suoi  
Ambasciatori dal Re di Ammon, vi entrava  
acclamato da tutti li Tribù. —

Faccio giustizia alla distinzione; bisogna trovare  
un fatto storico dove questa non abbia luogo,  
L'ho pronto; mi ci gmetta un breve respiro,  
e vi sollevo. —

Si sembra dunque strano il sentiere che un'opera portata ad un  
Ministro, abbia così ad allarmare il Sovrano come  
e forse più che se fosse portata al Sovrano medesimo.  
Ci acciavi entrar meco nel tempio di Gerusalemme, dove  
il Re di Giudea *Joas*, Principe zaltro pibbimo, —  
volendo sua grande sventura unire al diadema  
Reale, la mitra sacerdotale divenne sul momento  
lebroso, e perdendo mitra e diadema fu scacciato  
dal Altare e dal Trono. —



Non abuso dalla nra sofferenza in descrivervi la  
grandezza di questo Principe. Le sue vittorie  
sopra i Filistei, Arabi, & Ammoniti. La sua  
Provvidenza in aumentare senz'agravio de  
sudditi, e i prodotti de suoi beni all'ordinari. La  
sua Prudenza; Il suo valor militare, e tutte  
quelle altre virtù che refero celebre la sua  
fama —

Et Egypum est nomen eius procul eo quod  
auxiliaretur ei Dominus et corroborasset illum

Mi fermo solo al fatale momento di sua disgrazia  
rilevando il modo con cui la descrivè il  
Storico nel secondo de Baralipomini al Cap

fratulusque ozias tenens in manu Thuribulum  
minabatur sacerdotibus ita tunc ortus est  
Lepra in fronte eius. —

Voi eruditissimi Uditori, ben prevenite la  
riflessione —

Granchè! Entra nel Santuario & forsi saluta  
sacerdote, e Dio tace. — Stringe in mano  
il Turibulo, e Dio sopra; ascende l'altare  
e Dio lo punisce.

Minabatur sacerdotibus ita tunc ortus est  
in fronte eius. —

Ed è sempre più ammirabile divina giustizia  
nel punire, e nella qualità del Castigo  
divenne leproso, e vuol dire soggetto all'  
diciione del sacerdote —  
Blaga leprosi fuit in homini, ad  
ucetor at sacerdoti. —

Irriverente al Santuario di Dio spresatore delle  
sue leggi; si pazienta; manca di rispetto  
sacerdoti



Sacerdoti, si fulmina. —  
Che diranno adesso i Politici che nel confronto  
istorie del Re Davide opposero una distinzione  
d'circostanze? che diranno? che spingo troppo  
l'Argomento: Sentitemi. —

Da un respiegato parliamo al letto d'un Profeta  
infermo, e la Predica è finita. —

Egli è Eliseo, e nella sua mortale infermità è  
visitato dal Re Joas. — Una considerazione  
in parlando. Chi è questo Joas? un Re d'  
Israele idolatra e dei più Empij  
Is. 23: Et fecit quod Malum est in conspe-  
ctu Domini, non declinavit ab omnibus  
peccatis Jeroboam filij Nabat qui peccare  
fecit Israel sed in ipsis ambulavit. — Eppure  
visita un tempo di Dio e piange la vicina sua  
perdita  
Et flebat coram eo, dicebatque, Pater mi,

Pater mi, curas Israel et auriga ejus. —  
Parliamo avanti: gli dice il profeta, che pren-  
desse arco e dardo, e così fece, e aperta la fines-  
tra guardante verso oriente montato l'arco,  
lanciò le frecce, e accompagnò ogni dardo  
con questo fausto annunzio  
— Is. 22: Sagitta salutis  
Domini et sagitta salutis contra Siriam, et  
percutis Siriam in aphec donec consumas eam.

Ordinò ind' al Principe, che batteva col dardo il  
Pavimento, ma qui fu che limitò il Profeta  
il felice auspicio dell' estermínio de' Siri, a tre  
sole Vittorie quanti furono i colpi.

— Gratulose vir  
dei contra eum et ait si percussis per quinque  
ant lexies percussis Siriam usque ad consumatio-  
nem



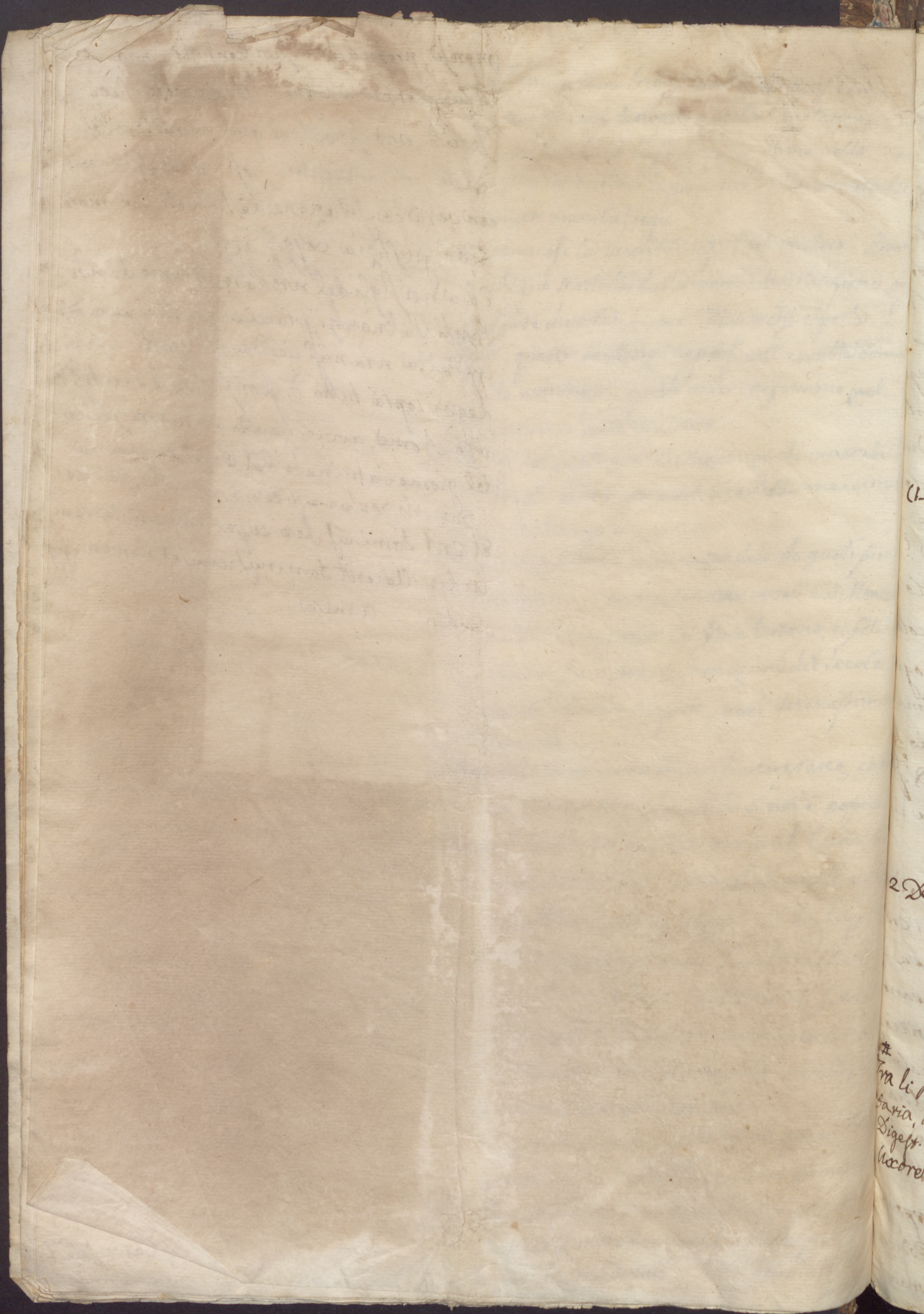




impres, presiedete a suoi Consigli; guidate  
e la sua gloriosa insegna. Proteggete i suoi  
Eserciti, e conservatigli quel ministero così  
fedele, così integerrimo, così venerabile, come  
con vera consolazione de' sudditi, con onore  
della giustizia veggesi oggidì. —

Ed a noi figli del nro caro Abramo de' nri  
Santi Patriarchi, piacciavi parteciparci della  
infinita nra misericordia gli Eretti, e farci  
degni sopra tutto di glorificar il Santiss.  
vro Nome, avvicinando l'Aurora felice  
del giorno vaticinato dal Profeta Isacc  
וְיִהְיֶה שֵׁם יְהוָה אֶחָד וְיִהְיֶה שֵׁם יְהוָה אֶחָד  
Et erit Dominus unus et nomen eius  
in die illa erit Dominus unus et nomen eius  
unum. — amen. —





(1)  
22  
#  
In li  
saria,  
Digept.  
Incore